

Venerdì santo 7 aprile 1939 (pag.128)

[...] Ho spasimato col mio Gesù agonizzante: ho sentito nell'anima l'eco dei Suoi rantoli, ho imparato quanto gli sono costata.

Ma stasera sono tanto serena: Gesù non soffre più e io dormo con Lui nel sepolcro e aspetto di risvegliarmi con Lui, con un'anima più pronta a tutto per Lui, con tanta più forza d'ascesa. Forse andrò con Lui un po' più verso le stelle, dove l'aria è pura e dove non arrivano le mie meschinità. Mi riposerò sul Suo Cuore in mezzo a tanta luce e non vedrò lo strazio del Suo Corpo divino. Stasera sento che il mio Signore non vuole lasciarmi pensare al Suo strazio; sto sul Suo Cuore e gusto una pace infinita.

*In queste righe Tilde esprime la sua partecipazione intensa e totale alla Passione di Gesù, e afferma di aver compreso, anzi "imparato" che quello strazio è stato patito per lei. Segue una grande serenità: nella condivisione del sonno nel sepolcro e nell'attesa del risveglio della Risurrezione Tilde sente, o meglio "gusta", una "pace infinita". Sorprendono quindi le brevi note che seguono:*

Sabato santo 8 aprile 1939

Soffro tanto stasera, Gesù!

Ma a Te non posso e non riesco ad aprire il cuore.

Pasqua 1939

Non Ti trovo più, Amore!

Lunedì 10 aprile 1939

Sono diventata cieca!

*Tilde, dopo aver raggiunto una piena comunione col suo Signore, precipita improvvisamente nel buio, finché (mercoledì 12 aprile) la sua anima "a tratti sente, dolcissimo, il [Suo] Amore".*

*In questo alternarsi di sentimenti così diversi, possiamo cogliere qualcosa dell'esperienza che, credo, è comune a tanti di noi: ai momenti forti, di partecipazione convinta e intensa alla liturgia, ne succedono altri di adesione solo mentale, di un certo distacco nell'ascoltare parole consuete. Il "sentire", che è parte importante delle nostre esperienze, manca, e sembra di perdere la luce. Ma Tilde non si lascia dominare dall'angoscia, insiste, anche soffrendo, nel suo colloquio con il Signore che pare muto e distante, finché ritrova la pace:*

Non so se soffro e se sono lietissima: soffrire e gioire sarebbe un turbare già questa pace che pare silenzio di morte; ma il mio cuore mi dice che è pienezza di vita.